

VERONICA BALDASSA

*«Quest'è il colle felice»: la fortuna di Arquà Petrarca tra letteratura e turismo.  
Gli Album dei visitatori della Casa di Petrarca*

In

*Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana*

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VERONICA BALDASSA

«Quest'è il colle felice»: la fortuna di Arquà Petrarca tra letteratura e turismo.  
 Gli Album dei visitatori della Casa di Petrarca

*Da quando Francesco Petrarca scelse Arquà come ultima sua dimora, dove fabbricarsi «una piccola ma graziosa casina, cinta da un oliveto e da una vigna» e passare in pace gli ultimi anni, il borgo, nei Colli Euganei, assume sempre più nell'immaginario letterario le caratteristiche proprie del locus amoenus. All'affermarsi del culto del poeta si associa fin da subito una venerazione per le sue reliquie e per i suoi luoghi che fa di Arquà meta di un pellegrinaggio "sacro" che si svolge ininterrottamente da secoli. A dimostrazione A dimostrazione di come il soggiorno petrarchesco abbia radicalmente modificato la percezione e la rappresentazione di Arquà, il presente contributo si propone di mostrare come nei secoli Arquà arrivi a consolidarsi nell'immaginario letterario e collettivo come luogo idillico e, parallelamente e in funzione di questo, come eserciti una grande forza attrattiva su visitatori che restituiscono e alimentano a loro volta la dimensione bucolica (e sacra) del luogo. Il contributo si focalizza in particolare sull'ampia casistica dei visitatori della Casa di Petrarca, i quali, nei primi volumi dei registri, producono migliaia di firme poetiche e di testi in versi. A disposizione del pubblico dal 1788, i volumi (analizzati per il presente contributo fino al 1861) rispecchiano le trasformazioni socioculturali del primo Ottocento e dimostrano la straordinaria – per quantità e durata – dimensione turistica di Arquà all'insegna della sua letterarietà.*

Fatte dunque meco stesso le ragioni di tutto, dopo maturo esame risolsi di lasciarmi dietro le spalle ogni progetto, ogni desiderio di grandi cose, e di ridurmi a vivere nella mediocrità del mio stato e nella solitudine. E per non dilungarmi di troppo dalla mia chiesa, qui fra i colli Euganei, non più lontano che dieci miglia da Padova mi fabbricai una piccola ma graziosa casina, cinta da un oliveto e da una vigna che dan quanto basta ad una non numerosa e modesta famiglia. E qui, sebbene infermo del corpo, io vivo dell'animo pienamente tranquillo lungi dai tumulti, dai rumori, dalle cure, leggendo sempre e scrivendo, e a Dio rendendo lodi e grazie così dei beni come dei mali che mi manda, non tanto per castigo quanto, siccome io credo, per esercizio della mia rassegnazione.<sup>1</sup>

Da quando Francesco Petrarca scelse Arquà come dimora dove trascorrere quietamente i suoi ultimi anni,<sup>2</sup> il borgo, nei Colli Euganei, ha assunto sempre più nell'immaginario letterario e sentimentale le caratteristiche proprie di un luogo ameno, bucolico, idillico.

Il Poeta, «amatore de' campi ed odiatore delle città»,<sup>3</sup> descriveva Arquà come un luogo «ameno e salubre»,<sup>4</sup> dove poter vivere in pace nonostante l'infuriare della peste,<sup>5</sup> dedicandosi alla scrittura, alla lettura e alla memoria dei cari, realizzando e concretizzando un vero e proprio *angulus oraziano*.<sup>6</sup>

Ad Arquà Petrarca si spense nella notte tra il 18 e il 19 luglio del 1374 e già con i primi onori tributatigli cominciò a instaurarsi il "culto" petrarchesco, tanto della sua persona e della sua opera

<sup>1</sup> Libro XV, Lettera V a Gerardo Monaco Certosino (F. PETRARCA, *Lettere senili*, volgarizzate e dichiarate con note da G. Fracassetti, Firenze, Le Monnier, vol. II, 1870, 413).

<sup>2</sup> La prima lettera scritta dai Colli Euganei (Libro XI, Lettera XIV al Padre Bonaventura Eremitano: *ivi*, pp. 178-186) risale all'autunno del 1369, quando il poeta si trovava probabilmente in villeggiatura ad Arquà presso la casa degli Agostiniani e si sarebbe innamorato del luogo al punto da sceglierlo come rifugio per i suoi ultimi anni di vita. Dal 1370 cominciò il suo trasferimento nella dimora dei Colli Euganei, che il poeta alternò a quella padovana dietro al Duomo. Nel giugno del 1371, da Arquà, il poeta firmò la lettera all'amico Francesco Bruni «Tra i colli Euganei ove dimoro finché la guerra non me ne discacci» (Lettera XIII, libro XIII: *ivi*, 315-327), riferendo dunque il suo timore per lo scoppio della guerra imminente tra il signore di Padova Francesco I da Carrara e la Repubblica di Venezia. Petrarca, infatti, lasciò Arquà il 15 novembre del 1372, la guerra scoppiò nel dicembre dello stesso anno e si protrasse fino al settembre del 1373.

<sup>3</sup> Libro XVI, Lettera I a Luca della Penna segretario del Papa: *ivi*, 455-470.

<sup>4</sup> Libro XIII, Lettera IX a Pandolfo Malatesta: *ivi*, 298-300.

<sup>5</sup> Libro XV, Lettera X a Pietro di Bologna retore: *ivi*, 435-437.

<sup>6</sup> Si veda per esempio la descrizione che Petrarca dà delle sue giornate ad Arquà: «Gran parte dell'anno passo in campagna, bramoso pur ora, qual sempre fui, di solitudine e di quiete. Leggere, scrivere, meditare sono al presente come furono fin dalla prima gioventù i miei piaceri più cari» (Libro XIII, Lettera VII a Matteo Longo Arcidiacono di Liegi: *ivi*, 291-294).

poetica, quanto dei luoghi connessi alla sua biografia, secondo un petrarchismo che, come ricorda Balduino, «fu *anche* fenomeno sociale, fenomeno di costume e di moda». <sup>7</sup> Le spoglie di Petrarca vennero inizialmente tumulate all'interno della chiesa di Santa Maria Assunta di Arquà (nel testamento redatto a Padova nell'aprile del 1370, il poeta chiedeva, nel caso fosse morto ad Arquà, di essere deposto in una cappelletta dedicata alla Vergine e fatta erigere accanto alla chiesa parrocchiale); <sup>8</sup> sei anni dopo venne costruito il sepolcro marmoreo al centro del sagrato, che ancora oggi ospita la salma del poeta ed è oggetto di "itinerario turistico". In marmo rosso di Verona, il monumento funebre si ispira ai sarcofagi romani e alla tomba di Antenore di Padova, particolarmente nota – poiché "riscoperta" – ai tempi del poeta. Il primo omaggio offerto a Petrarca, che diede inizio a una lunga tradizione, è il sonetto di Giovanni Dondi dall'Orologio, composto in occasione della visita al sepolcro:

Nel summo cielo con eterna vita  
gode l'alma felice tua, Petrarca;  
quivi de sodo sasso in nobel arca  
la terena caduca parte è sita.  
La fama del tuo nome già gradita  
sonando va, con gloriosa barca  
di vera lode e, d'ogni pregio carca,  
per l'universo in ogni canto udita.  
Ne le scrite sentenze toe se vede  
la gentileza de l'ingegno divo  
e qual si' stato in catolica fede.  
Però chionca t'ama non è privo  
ancor di te, e chi morto ti crede  
erra, ch'or vivi e sempre sarai vivo.<sup>9</sup>

Arquà diventò presto meta di veri e propri pellegrinaggi: al culto del poeta, infatti, si associò subito la venerazione per i luoghi e le reliquie. <sup>10</sup> Nel variegato panorama dei luoghi petrarcheschi sono in particolare la sua ultima dimora (che già nel Cinquecento fu definitivamente trasformata in museo) <sup>11</sup> e la tomba ad assumere un ruolo determinante. I colli Euganei, e Arquà nello specifico, si legano profondamente alla figura di Petrarca, tanto che il nome del poeta è integrato nel nome storico del borgo, così da costituire un «neotoponimo turistico». <sup>12</sup>

Attraverso l'immaginario letterario trasmesso dall'opera e dall'immagine di Petrarca, Arquà si configura come luogo ameno e letterario e per tale motivazione diventa meta di un pellegrinaggio (un vero e proprio "turismo letterario" *ante litteram*) che si svolge ininterrottamente da secoli. Tale fenomeno si riverbera sui più illustri letterati che la visitano e la celebrano (famoso le visite di Alfieri e Foscolo, che inserirono Arquà come tappa del loro Grand Tour), ma anche sul "pubblico medio",

<sup>7</sup> A. BALDUINO, *Luoghi della memoria: i fans di Petrarca ad Arquà*, in *Id., Periferie del Petrarchismo*, a cura di B. Bartolomeo e A. Motta, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2008, 187.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 185.

<sup>9</sup> Si riproduce il sonetto dall'antologia di P. CUDINI, *Poesia italiana. Il Trecento*, Milano, Garzanti, 1978, p. 138.

<sup>10</sup> BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, 186.

<sup>11</sup> V. DONVITO, M. MAGLIANI, *Il mito della Casa del Petrarca*, in *La casa di Francesco Petrarca ad Arquà. Guida*, a cura di M. Magliani, Ginevra-Milano, Skira, 2003, 90, al cui contributo si rimanda per conoscere brevemente ma in maniera completa la storia della casa di Petrarca.

<sup>12</sup> Così lo definiscono G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio*, Bologna, Pàtron Editore, 2021, 23 e L. BAGNOLI, *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour ai Sistemi turistici*, Torino, Utet, 2006, 124.

come dimostrano i registri dei visitatori della casa di Petrarca, di cui Balduino ha offerto una prima analisi.<sup>13</sup>

Gli Album dei visitatori di Arquà ci restituiscono un fenomeno unico, che inizia a metà Settecento e che conta più di quaranta volumi manoscritti,<sup>14</sup> ognuno composto da circa duecento carte, contenenti non solo semplici firme (perlopiù complete di datazione e luogo di provenienza), ma parecchie migliaia di “firme poetiche”, cioè testi in versi (carmi, odi, sonetti, madrigali e canzoni) prodotti dai visitatori di Arquà che, sollecitati dalla letterarietà del luogo, hanno dato piena libertà alla propria ispirazione poetica. Il fenomeno attirò anche l’interesse dell’editoria, che nel corso dell’Ottocento ne pubblicò tre antologie.<sup>15</sup>

Il primo volume pervenutoci era a disposizione del pubblico dal maggio 1788 al dicembre 1819,<sup>16</sup> con una quartina d’invito, poi replicata a inizio di ogni Album, che recita:

Tu che devoto al sacro albergo arrivi  
Ove s’aggira ancor l’ombra immortale  
Di chi un dì vi depose il corpo frale,  
La patria, il nome, i sensi tuoi qui scrivi.<sup>17</sup>

I testi e le firme, perlopiù in lingua italiana (in alcuni casi con tratti popolari e dialettali, ma ci sono anche interi testi petrarcheschi riscritti in dialetto), ma anche latina, tedesca, inglese e francese, restituiscono un panorama ampio e variegato dei visitatori di Arquà (alla carta 210r del quarto volume ci sono addirittura le firme di due visitatori provenienti da Boston). Soffermandosi sui testi poetici di omaggio, molti sono quelli che appaiono improvvisati e spontanei (caratterizzati spesso da una grafia traballante), ma altrettanti si mostrano invece programmati e già “in bella copia”.

Sono molti i visitatori che, mossi da sincero affetto per la letteratura e devozione al Poeta, sono letterati di professione o colti amanti delle lettere. Tra le prime pagine del primo volume degli Album risalta un sonetto di Girolamo Versori d’Este,<sup>18</sup> in visita ad Arquà il 30 maggio 1788, intitolato *Sopra gli Anti-Petrarchisti*, in cui si prendono chiare posizioni di poetica. Tra i visitatori più illustri si annovera Melchiorre Cesarotti, che il 15 settembre del 1790 lascia nel primo Album due quartine:

Cigno, al sepolcro tuo con cor divoto  
Vengo quest’anno ancora, e sciolgo il voto;  
A te degno di te ora pur vegno,  
Che meco di Melchior è il caro ingegno.

<sup>13</sup> BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, 185-206: lo studioso ha analizzato in particolare i primi due volumi; nel presente contributo si prendono in considerazione i primi quattro volumi, che coprono l’arco temporale dal 1788 al 1861.

<sup>14</sup> La Biblioteca Civica di Padova conserva tutti i volumi dei registri dei visitatori della Casa di Petrarca dal 1788 al 1987.

<sup>15</sup> *Il Codice di Arquà*, Padova, Per Nicolò Zanon Bettoni, 1810; *La casa ed il sepolcro del Petrarca in Arquà*, Venezia, Tip. Gov. di Giuseppe Gattei, 1827; *I codici di Arquà dal Maggio 1788 all’Ottobre 1873. Raccolta di Poesie, Pensieri, Memorie, Sottoscrizioni, Amenità, Manifestazioni del sentimento nazionale, Componimenti e ricordi di donne italiane e straniere*, a cura di Ettore Macola, Padova, Stabilimento Prosperini, 1874.

<sup>16</sup> In realtà nel primo volume sono presenti numerose notazioni datate anche 1835-1836 e 1840: secondo Balduino, si tratta di carte in origine bianche, oppure di pagine di altra provenienza successivamente incluse all’atto di rilegatura (BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, 194).

<sup>17</sup> Album I, c. 5r.

<sup>18</sup> Avvocato di Este (Padova), si dedicò alle belle lettere frequentando l’Accademia degli Eccitati e l’Accademia degli Ardenti; petrarchista appassionato, scrisse molti componimenti poetici di tema amoroso, ma anche politico: suo è un sonetto sull’indipendenza americana. A Versori è dedicato un profilo biografico in G. NUVOLATO, *Storia di Este e del suo territorio*, Este, Stabilimento Tipografico G. Longo, 1851, 556-559.

Cigno de' cori all'armonia divina  
 Che spira ancor dalla tua sacra tomba  
 Pien di dolci pensier Meronte<sup>19</sup> inchina  
 La celtic'arpa, e la meonia tromba.

Di nuovo il nome di Cesarotti si legge, cassato, più avanti nello stesso registro, con la data del 1809. Un anonimo visitatore, infatti, scrive: «La dedica del Petrarca all'avventuriere Cola di Rienzo prova che egli fu un adulatore come tutti i Poeti», a cui segue, anch'essa cassata, la risposta: «I Poeti e le Puttane ne danno a chi li paga. Tal io fui Melchior Cesarotti Poeta Padovano». Si tratta naturalmente di un falso prodotto verosimilmente da una personalità ostile all'erudito di Padova. Altri falsi ricorrono tra le pagine degli Album, oltre alle simpatiche firme di “Dante Alighieri” o di “Torquato Tasso”, o addirittura di “Iacopo Ortis” (che, con la citazione «Italia Italia placa l'ombra de' tuoi grandi» dal romanzo eponimo, appare più come un omaggio al suo autore e al contempo un lamento per i tempi contemporanei), anche il nome di Manzoni, all'altezza del 1835, con i versi del *Cinque Maggio* («... nui | chiniam la fronte al Massimo | Fattor, che volle in lui | del creator suo spirito | più vasta orma stampar») appare apocrifo. Autentiche le firme, invece, di altri grandi delle lettere, che addirittura visitano e tornano ad Arquà più volte, in un vero e proprio pellegrinaggio devoto. Oltre al meno noto ma proficuo scrittore padovano Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi,<sup>20</sup> si distingue per assiduità il conte padovano Carlo Leoni (che finanziò il restauro dell'arca petrarchesca nel 1843) di cui si possiedono diverse firme e componimenti risalenti all'ottobre del 1821, al 19 maggio 1823, all'ottobre del 1835 e, infine, all'11 giugno 1865, quando «Dopo venti anni, da lungi e crudi affanni prostrato» torna a rivedere i «sacri colli».<sup>21</sup> Altrettanto fedele ad Arquà è l'abate Giuseppe Barbieri,<sup>22</sup> i cui componimenti in versi risalgono al giugno 1808, al 24 maggio 1823, al giugno 1824, al 14 aprile 1825 e al 4 ottobre 1837.<sup>23</sup> Infine, anche il giovane Ettore Scipione Righi, scrittore e poeta veronese studente di Legge all'Università di Padova, per tre anni di seguito omaggerà il poeta di Arquà (il 27 gennaio 1853, il 26 gennaio 1854 e il 29 marzo 1855).<sup>24</sup> Anche il rinomato astronomo Giuseppe Bianchi omaggerà il poeta il 21 settembre 1835, «al ricomparire la cometa d'Halley, docile e fedele ai calcoli astronomici», visitando «per la terza volta il suolo, la tomba e la casa famosa in Arquà»,<sup>25</sup> con

<sup>19</sup> Nella stampa di Macola, che pubblica i versi di Cesarotti (*I codici di Arquà...*, cit., p. 11), Meronte viene interpretato come un ignoto compagno di viaggio di Cesarotti, in realtà si tratta dello pseudonimo arcadico, Meronte Larisseo, dello stesso poeta e professore padovano.

<sup>20</sup> Tra le prime pagine del primo Album (c. 14<sup>v</sup> e 15<sup>r</sup>), risaltano due sonetti in bella copia del conte Pimbiolo. Nel primo appare anche una sua nota in cui dichiara «utilissimo» il pensiero di formare un volume di firme e componimenti «degli amatori del Petrarca». Più avanti (c. 33<sup>v</sup>), si ritrova una sua ode composta visitando «la fontana d'acqua limpidissima» e un'elegia in latino composta forse in compagnia di Cesarotti, o a egli inviata (c. 34<sup>r</sup>). Nei volumi ricorrono poi ulteriori vari componimenti di Pimbiolo, a dimostrazione della sua assidua frequentazione dei luoghi petrarcheschi di Arquà.

<sup>21</sup> Nel 1835 scrive: «A che d'inutil pianto il sasso bagni | E di lacrima imbelle a che cospergi | L'Urna ù del Tosco il cener giace, Italia? | A timida donzella i sciocchi lagni | Lascia, ed al pianto il prisco senno opponi. | Piuicchè meste querele a Lui fia grato | Di sangue ostile un lauro sol bagnato» (c. 46<sup>r</sup>). Le firme e i componimenti del 1821, del 1835, del 1865 di Leoni sono pubblicati in *I codici di Arquà...*, cit., pp. 110, 147, 185.

<sup>22</sup> Per approfondire il legame letterario tra Barbieri e i Colli Euganei si rimanda alla guida letteraria di C. BALDIN, F. FAVARO e G. OSTO, *Invito ad Arquà. L'abate Giuseppe Barbieri e Petrarca*, Padova, Proget Edizioni, 2024.

<sup>23</sup> Tutti i componimenti di Barbieri in omaggio a Petrarca sono pubblicati in *I codici di Arquà...*, 20, 31, 32, 34 e 45.

<sup>24</sup> Gli omaggi in versi sono pubblicati in *I codici di Arquà...*, 66, 161, 162.

<sup>25</sup> Bianchi lasciò le sue tracce nei registri dei visitatori l'8 aprile 1813, quando, ancora laureando («laureando nel venturo giugno»), compose delle notevoli terzine (Album I, c. 128<sup>r</sup>), e il 14 settembre del 1831 con una quartina (pubblicata in *I codici di Arquà...*, 37).

questi versi, che alludono a un vero e proprio itinerario a piedi, dal castello del Catajo (nei pressi di Battaglia Terme, in provincia di Padova):

Solo qui venni dal Catajo a piedi  
 Pensando per la via di vergar versi  
 In questo libro, ma: “Che mai richiedi?”  
 L’Estro mi disse, “meglio è assai tacersi,  
 O altrimenti scornato a casa riedi,  
 Come del libro i mille autor diversi:  
 Poiché ad altri in Arquà grazie ricusa,  
 Spento il gran Vate suo, l’Itala Musa”.<sup>26</sup>

Inoltre, tra le tante firme, si riconoscono quelle illustri del famoso architetto veneziano Giuseppe Jappelli (29 agosto 1808), di Giuseppe Giusti (10 ottobre 1840) e di Pompeo Belgiojoso (16 luglio 1844).

Altri importanti uomini e donne di lettere lasciano le loro tracce negli Album e i loro tributi poetici. Prima tra tutte e tutti la poetessa Angela Veronese, la quale nel 1809 compone un’anacreontica,<sup>27</sup> poi nel giugno del 1812 in compagnia dell’amica Elisa Zucchi (la quale anche scrive un tributo in versi a Petrarca) firma tre quartine con il nome arcadico di Aglaja Anasillide:

Onor de’ cigni ascrei,  
 primo fra il delio coro,  
 la di cui cetra d’oro  
 Laura risuona ancor.  
 La semplice Anassillide,  
 nata in campestre lido  
 offre al tuo casto nido  
 un mazzolin di fior.  
 Accogli il picciol dono,  
 il mio desir seconda;  
 bramo una sola fronda  
 del tuo divino allor.<sup>28</sup>

Andrea Maffei il 31 ottobre del 1821 riporta in traduzione italiana parte di un’epistola latina petrarchesca;<sup>29</sup> Lorenzo Ercoliani, medico e scrittore bresciano, il 17 giugno 1830 compone un sonetto *In risposta al sonetto CXV del Petrarca* e un madrigale;<sup>30</sup> Guglielmo Stefani il 14 aprile 1839 appunta «Quivi invocata, fra le annose piante, | Ei la perduta – io la lontana amante»<sup>31</sup> e tornerà a firmare il volume, poi, nel 1846; Niccolò Tommaseo l’8 agosto 1845, «con venerazione dolorosa» scrive «Dormirà sempre, e non fia chi lo svegli?»;<sup>32</sup> Erminia Fuà il 31 agosto 1852 compone due quartine liriche;<sup>33</sup> infine, Andrea Cittadella Vigodarzere, che il 16 settembre 1861 compila una quartina in spirito

<sup>26</sup> *I codici di Arquà...*, 42-43.

<sup>27</sup> È pubblicata in *Il codice di Arquà*, 106.

<sup>28</sup> Il testo di Angela Veronese, manoscritto nel primo volume (c. 100v), è stato pubblicato in *I codici di Arquà...*, cit., p. 119 con una variante nella prima quartina: «Gentil Cigno d’Arquà, | Onor de’ cigni ascrei, | La di cui cetra d’oro | Laura risuona ancor», presentando come primo verso parte dell’instestazione manoscritta («Al Cigno d’Arquà, tributo di Aglaja Anasillide propria mano»

<sup>29</sup> Album II, cc. 11v-12r, riprodotta anche in *ivi*, 30-31.

<sup>30</sup> *Ivi*, cc. 114v-115r.

<sup>31</sup> La dedica è pubblicata anche in *I codici di Arquà...*, 222.

<sup>32</sup> *Ivi*, 151.

<sup>33</sup> *Ivi*, 135.

patriottico: «Qui, o gran Vate, finisti; ed il tuo canto | Che pianse Laura e Italia, eterno resta. | Ma in gioja or piena Ti si muta il pianto | Che Teco hai Laura, e Italia s'è ridesta».<sup>34</sup> Anche Luigi Mazzoldi, l'austriacante fondatore della rivista bresciana «La Sferza», l'11 settembre del 1855 visitò la casa di Petrarca e scrisse: «Fra l'armonie de' siderei cori | Deh non ti giunga dell'Italia il pianto | Almo cantor de' più sublimi amori», a cui un anonimo B.A. aggiunge: «NB. Mazzoldi – l'infame redattore della Sferza».<sup>35</sup>

Oltre ai nomi di letterate e letterati e di persone influenti nel panorama intellettuale e letterario italiano ed europeo, la maggioranza di firme e testi proviene da quello che si può definire “pubblico medio”, spesso non meno devoto di quello più colto. Una lettura complessiva degli Album, dunque, grazie alla massiccia presenza di contenuti “popolari”, offre anche uno scenario delle trasformazioni socioculturali che interessano i vari secoli, in particolare il primo Ottocento.

Nella maggioranza dei casi, i testi – sia di letterati di professione, che di amatori – riproducono e imitano versi petrarcheschi (a volte soltanto formule e tessere scolastiche, altre volte una riscrittura completa), per lo più del *Canzoniere*,<sup>36</sup> l'opera del *genius loci* maggiormente nota. Abbondano dunque le «aure soavi», lo «Spirto gentil», il «Cigno», e il «colle felice» e la rime *l'aura* : *Laura*, oltre a quella facile e indotta dal contesto *arva* : *Petrarca*.<sup>37</sup> Tuttavia, per quanto la conoscenza dei testi petrarcheschi possa essere a volte superficiale o solo ipotizzata, la devozione con la quale anche i non cultori delle lettere si approciano ai luoghi petrarcheschi è significativa di un petrarchismo esteso a tutti i livelli; la sacralità del pellegrinaggio nei luoghi petrarcheschi si scopre anche nei visitatori sconosciuti, come è il caso per esempio del signor Antonio Zago, che vanta di aver visitato la casa di Petrarca «per due volte».<sup>38</sup>

Tra il pubblico medio, assai variegato, si possono identificare alcune tendenze generali. Molti omaggi sono semplici firme composte in versi, spesso distici, di persone arrivate ad Arquà per la fama del Poeta e dei suoi versi, conosciuti perlopiù in modo elementare. Tale può essere l'esempio del Signor Greatti («Voi che ascoltate in rime sparse il suono | Leggete il nome mio: Greatti io sono»),<sup>39</sup> o del Signor Bettini («La Gatta, la Carega, e la Credenza | Vidde il Bettini, e fece riverenza», 15 agosto 1790),<sup>40</sup> della Signora Elisa, giunta dalla costa greca («Dalla Greca Marina Elisa giunta, | Novella gloria oggi al gran Vate ha aggiunta», 24 giugno 1778),<sup>41</sup> e della Signora Giorgia Giraldi («Dall'Istria venni, | Per veder la Gatta | Ed ammirar la tomba | Del Immortal Petrarca»).<sup>42</sup> Altri visitatori si presentano in maniera più estesa ed elaborata, a volte componendo testi di spirito:

Il nome mio è Antonio e fo il Pittore  
E presi per consorte una Tonina  
Dodici anni son che con amore  
Per Fiorese mi chiama io per Montina.  
Giunsi in sto loco appunto in sull'albore  
Nel tempo che si pon nella cantina

<sup>34</sup> Ivi, 168.

<sup>35</sup> Anche queste pubblicate in ivi, 163.

<sup>36</sup> Raramente vengono riprodotti testi da oltre opere petrarchesche; oltre alla traduzione già citata dell'epistola latina di Maffei, in un altro caso un anonimo trascrive, sempre tradotta, un estratto dalle *Familiars*, XXII, 13-14 (Album II, c. 27r).

<sup>37</sup> BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, 196-197.

<sup>38</sup> Alcum II, c. 96v.

<sup>39</sup> Album I, c. 21r, citato anche in BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, 196.

<sup>40</sup> È pubblicato anche in *Il codice di Arquà*, 24.

<sup>41</sup> Album I, c. 10r.

<sup>42</sup> Ivi, c. 119r.

Il gran licor di Bacco in botte nuove  
Nel mille settecento e ottantanove.<sup>43</sup>

Le tue rime spacciando, o gran Petrarca,  
Tanta fortuna al mio Negozio ho fatta,  
che per darti di cuor grato una marca  
Venni a leccare il c<sup>xxx</sup> alla tua Gatta.<sup>44</sup>

Petrarca, in quanto cantore di Laura, per i più rappresenta l'emblema dell'amore puro e sublime.<sup>45</sup> Molti visitatori, pertanto, sentono di condividere le pene d'amore con il poeta (come V.V. che scrive «Anch'io fui molto disfortunato nell'amore»)<sup>46</sup> e colgono spesso l'occasione per dare voce a sfoghi amorosi personali, sia felici che infelici:

A te mia cara Elisa  
Io penso in quest'istante  
Deh! Tu pensa a un amante  
Che sol vive per te.<sup>47</sup>

Sacro Cantor, dell'amorose pene!  
Spirto gentil! ridonami il mio bene  
D'un tuo seguace, che il tuo Serto onora  
Piega il ribelle cuor, per chi l'adora. (Marietta Giuliani, 6 settembre 1816)<sup>48</sup>

Oh divo ingegno! Dall'istesso Iddio  
Piagato ho il core crudelmente anch'io.  
Ma più felice tu morendo hai vita  
Oscura sarà ognor mia dipartita. (Un infelice figlio dell'Adige)<sup>49</sup>

[...]  
Canta, che tu non hai, vivo, goduta  
Vera felicità nel tuo portento,  
Ch'io, lasso! la conobbi, e l'ò perduta.  
(Per la morte della più virtuosa delle mogli: Costantin Rosa Sicuro)<sup>50</sup>

Petrarca è invocato da molti visitatori come difensore della lingua italiana, ma non solo: in molti versi a lui dedicati, infatti, si esprime e si rivendica fortemente l'idea di un'Italia unita e libera dalle forze straniere. Molti sono quelli che rivendicano la propria italianità – e, al contempo, quella del luogo, passato in mano austro-ungarica a seguito del trattato di Campoformido nel 1797 – aggiungendo al proprio nome «Italiano» o «Italiana», ma ancor di più quelli che danno apertamente voce ai loro ideali risorgimentali, chi chiedendo ai compagni più amor di patria,<sup>51</sup> chi componendo veri e

<sup>43</sup> È pubblicato anche in *Il codice di Arquà*, 19.

<sup>44</sup> Segue una *Risposta del Petrarca*, che recita: «Se vera è mai di gratitudin marca | Leccare il c..., io che tua sorte ho fatta | Perché non vivo ancor, onde al Petrarca | Lo potessi leccar, non alla Gatta?» (ivi, p. 13).

<sup>45</sup> BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, cit., pp. 199-201, a cui si rimanda per altri testi di tematica amorosa presenti nei primi volumi dei visitatori.

<sup>46</sup> Album II, c. 21v.

<sup>47</sup> Album I, c. 140r.

<sup>48</sup> Pubblicato in *I codici di Arquà...*, 122.

<sup>49</sup> Ivi, p. 36.

<sup>50</sup> Ivi, p. 17 (vd. l'intero sonetto).

<sup>51</sup> Per esempio, in risposta a un lungo componimento firmato F.A.M. dell'agosto del 1850, un anonimo scrive «va bene! ma 1853 [cerchiato, *nda*]: meno versi, più senno e amor di patria» (Album IV, c. 81v).

propri testi poetici patriottici.<sup>52</sup> Preziosi sono i versi di Cesare Cantù, che il 9 giugno del 1846 visita Arquà e scrive:

Te nella tomba ancora  
La tarda Italia onora,  
Mesta che l'Arno, il Po, Napoli e Roma  
Abbian a chieder i tuoi plausi invano  
Quando alcun cacci la robusta mano  
Nella sua sacra venerabil chioma.<sup>53</sup>

Lo spirito risorgimentale è forse ciò che più risalta dalle firme e dai testi in omaggio al poeta, un sentimento che appare ancor più urgente nel momento in cui risuona perlopiù da versi o firme semplici:

Viva Arquà, i Patriotti,  
Viva il vin de' sue botti  
Viva ancor la celebr'arca  
Dell'insigne Vate Petrarca.<sup>54</sup>

Quando con Laura tu ti struggi in lai  
T'ammiro.  
Ma se d'Italia le speranze e i guai  
Canti, doglioso anch'io piango e sospiro. (Un Italiano. A. P., 1812)<sup>55</sup>

Se non ti scuoti o Italia in guerra estrema,  
Cadrà su te maledizion suprema. (Giuseppe Fiorini di Padova, buon Italiano)<sup>56</sup>

Padre di quanto Italia ha di gentile,  
Qui, dove rotto da mordace cura,  
Fuggendo il cortigian fasto servile  
Ti riparasti in seno alla natura.  
Vengo ed io pur devoto in atto, e umile  
Peregrinando alle modeste mura;  
E un serto Aonio (deh! foss'ei men vile!)  
Alla famosa appendo sepoltura.  
Però, piucchè pei teneri d'Amore  
Sospir cocenti, avvolti in carmi d'oro,  
Io pel sublime cittadino ardore,  
Che di locar nel prisco alto decoro  
Italia mia ti flagellava il core  
La tua memoria, e 'l divin genio adoro.  
(Gaspar-Luigi Gaspari Agricoltore di Latisana, 16 agosto 1816)<sup>57</sup>

Anglo, che onori il Petrarchesco avello,  
Torna l'Italia alla sua gloria antica.  
E allor dirò, che questo sacro ostello

---

<sup>52</sup> Tali componimenti rientrano perfettamente in quell'idea di nazione come costruzione in primo luogo letteraria avanzata da A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2006.

<sup>53</sup> Pubblicato in *I codici di Arquà...*, 152.

<sup>54</sup> Album I, c. 34r.

<sup>55</sup> Ivi, c. 121v.

<sup>56</sup> *I codici di Arquà...*, 149.

<sup>57</sup> Ivi, 144.

Adora l'alma sua del vero amica. (Anonimo. 1833)<sup>58</sup>

Alla Tomba di Petrarca divotamente si umilia Gasparo Martinetti Ravignano e piangente grida col Poeta Italia!!! Italia!!! (12 agosto 1846)<sup>59</sup>

Muoia il tedesco che ci opprime e la libertà di Italia sia a noi conforto di tanta schiavitù da color soffocata. (8.10.65)<sup>60</sup>

Meritevole di attenzione è il testo scritto dallo studente friulano Candido Ciconi in cui l'idillio di Arquà si sposa con l'urgenza di avere una patria libera:

Io Candido Ciconi di [San] Vito nel Friuli il dì 21 aprile 1813 solo, appiedi venni ad adorare la tomba, e a visitare la casa del grande Italiano. Oh! beate colline, questo ciel, quest'aure, queste acque spirano purezza, e leggiadria, quasi sentissero la presenza del Nume, che le penetra, le muove, e le anima. Lungi dalla finzione degli uomini, e dal tumulto delle città oh! quanto volentieri nel vostro seno, o colli benedetti, menerei tranquilli, e lieti i miei giorni! ma la ferrea necessità altrove mi trascina: conviene ubbedirla, e seguirne i passi.

Figli della patria qui accorrete, e vi appressate: Non vi sentite ardere il cuore di un nobile entusiasmo per la gloria? non vi sentite cadere a terra que' ceppi di schiavitù, che l'ignoranza, e la superstizione vilmente vi posero ai piedi? O tu, genio sublime, che cavalchi i nemi con la bella Laura, accogli la lagrima che dalla memoria di te destatasi sgorga dagli occhi, e bagna il foglio mentre scrivo. Oh! potessi tu vedere questa mia anima, che insofferente mi bolle in petto! Ella è sacra tutta all'amicizia, ed all'amore.

Non iscrissi in versi, perché si può scrivere anche in prosa.<sup>61</sup>

Merita una particolare attenzione anche la presenza femminile negli Album dei visitatori di Arquà. Se da un lato si può notare che, rispetto agli uomini, le donne lasciano in maggior misura la sola firma del loro nome, dall'altro lato è davvero sorprendente il numero delle presenze femminili. Nel primo ventennio – analizza Balduino – rarissime vanno oltre la misura del distico, ma già a partire dal 1807 sono più di una ventina le rimatrici.<sup>62</sup> Oltre alla già citata Angela Veronese, probabilmente la più autorevole tra le scritture di mano femminile, molte altre si distinguono. Il primo volume, per esempio, contiene anche una anacreontica in tre quartine, datata 23 agosto 1818, di Lucrezia Garzolini Taffoni,<sup>63</sup> colta nobildonna di Udine, che esprime la perdita prematura della figlia:

Dai tuoi sospiri tiepida  
Sento spirar quest'aura  
L'Eco dolente Laura  
Va ripetendo ancor.  
La sorte inesorabile  
Quanto a noi fu nemica!

<sup>58</sup> Album I, c. 130r.

<sup>59</sup> Album IV, c. 29r.

<sup>60</sup> Album II, c. 13r.

<sup>61</sup> Album I, cc. 130v-131r. Il testo è pubblicato parzialmente in *I codici di Arquà...*, 143.

<sup>62</sup> BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, 204-205.

<sup>63</sup> In *I codici di Arquà...*, 123 viene riportata come «Lucrezia Gazzolini» e delle sue tre quartine viene riprodotta soltanto l'ultima. Lucrezia Garzolini e la sorella Amalia, definite «le Sibille» e descritte come donne «di molto brio» e «molto colte», tenevano conversazioni serali con l'aristocrazia intellettuale locale, come con il poeta Pasquale Giuseppe Basenghi degli Ughi (vd. BESENGHI DEGLI UGHI, *Poesie e prose*, a cura di Oscar de Hassek, Trieste, Tipografia G. Balestra, 1884, pp. 73-74). Sposò il commerciante di seta Francesco Taffoni e fu madre di Margherita Taffoni, moglie di primo matrimonio del poeta Antonio Savorgnano di Brazzà (vd. F. DI BRAZZÀ, *Brazzà (di) Savorgnan Antonio*, in G. G. LIRUTI, *Nuovo Liruti: Dizionario Biografico dei Friulani*, II, *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, vol. I, Udine, Forum, 2009, 369).

A te involò l'Amica,  
 La figlia a me rapì.  
 Ma quant'è pur dissimile  
 Il mio dal tuo destino  
 Tu a lei sei già vicino,  
 Ed io sospiro ancor.<sup>64</sup>

I testi femminili, sebbene minoritari rispetto a quelli maschili, presentano qualità uguali o superiori rispetto a quelli della media maschile, a dimostrazione di una cultura letteraria che si fa sì meno eccezionale,<sup>65</sup> ma che appare ancora ristretta a quella parte della società femminile colta che, se sa scrivere, sa scrivere *bene*, e non è ancora rappresentativa di quel pubblico medio che invece le firme e gli omaggi poetici maschili raffigurano nei primi volumi dei visitatori di Arquà:

Fermati Passegger  
 le ciglia inarca,  
 e le ceneri piangi  
 del Petrarca.  
 Della sua Diva  
 gli cantò la gloria,  
 che ancor rimane a noi  
 la sua memoria. (Anna Zen, luglio 1807)<sup>66</sup>

Disse a Venere Amor: Deh mi consola!  
 Una dell'ali mie penna dov'è?  
 Citerà allor: Ti calma, ratto vola  
 È dove in Arquà scrisse il Petrarca.  
 Disse Cupido senza dir parola:  
 Sol di Laura al Cantor fe' tanto onore. (26 settembre 1834, Marianna Aprile Domenici)<sup>67</sup>

Un esempio significativo della fama di Petrarca nella produzione femminile meno nota e dell'amenità che il borgo di Arquà rappresenta e assume grazie alla poesia petrarchesca è il lungo componimento *Visitando la Tomba del Petrarca*, prodotto il 16 aprile 1813 dalle signore Benetta Marcello e Angela Toninella, «amiche inseparabili», del quali si riportano i versi finali:

Colli amenissimi  
 [...] Boschetti  
 Oh quai dilette  
 Egli provò.  
 Allor che in seno  
 A sonni placidi  
 Solinghi e taciti  
 Riposi amabili  
 Ei si trovò.<sup>68</sup>

<sup>64</sup> Album I, c. 190r.

<sup>65</sup> BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, 205.

<sup>66</sup> Album I, c. 75r, pubblicato anche in *Il codice di Arquà*, cit., p. 86. È plausibile che si tratti dell'attrice Anna Zen, figlia del conte Sebastiano Zen.

<sup>67</sup> Album I, c. 86r.

<sup>68</sup> Il testo, riportato interamente in *I codici di Arquà...*, cit., pp. 121-122, riporta «Cupi Boschetti» al v. 2, ma «Cupi» non coincide con quanto riportato nel manoscritto (c. 153v), che è di dubbia interpretazione. Nel manoscritto un anonimo commenta, in fondo al testo, «Oh che matte!».

I registri dei visitatori di Arquà, dunque, contengono uno spaccato della società ottocentesca e riflettono i vari cambiamenti che la investono. Richiamati dalla fama di Petrarca a visitare i luoghi “sacri” della letteratura, nell’esercizio poetico rappresentato dagli Album i visitatori esprimono la loro personalità, i loro ideali e stati d’animo, alimentando – grazie all’imperituro immaginario letterario di Arquà – l’idillio dei Colli Euganei. Vi si colgono prima i preannunci, poi le vere e proprie dichiarazioni di patriottismo risorgimentale; si legge l’aumento di visitatrici e rimatrici e, come fa notare Balduino, si riscontrano da un lato la progressiva diminuzione di presenze ecclesiastiche e aristocratiche, dall’altro la crescita della borghesia con le professioni che la caratterizzano.<sup>69</sup> Ogni verso, però, è fortemente connesso alla letterarietà del luogo. Le firme e gli omaggi letterari non solo dimostrano quanto sia diffuso e vivace il fenomeno del petrarchismo e l’ampia casistica di persone che esso coinvolge, ma documentano anche la straordinaria storia turistica di Arquà, iniziata con la morte di Petrarca e ancora in progressione: un borgo che si definisce nel nome e nel segno del Poeta e che attraverso il Poeta consolida nei secoli il suo immaginario di *locus amoenus*.

---

<sup>69</sup> BALDUINO, *Luoghi della memoria...*, 203-205.